IL TRIONFO
DEI
GIUSTI.
ORATORIO
DELL'ABBATE GIACOMO BUONACCORSI.

POSTO IN MUSICA

DA FRANCESCO GRASSI

Mastro di Cappella della Real Chiesa di S. Giacomo de' Spagnoli.

DA CANTARSI

Nella Chiesa della Ven. Archiconfraternità della PIETA' della Nazione de'Fiorentini in ROMA.

Per l'Ultima Domenica di Quaresima dell' Anno DEL GIUBILEO, MDCC.

IN ROMA. L'Anno del Giubileo, MDCC.
Nella Nuova Stamperia di Luca Antonio Chracas.
Presso la Gran Curia INNOCENZIANA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

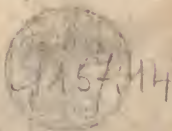
INTERLOCUTORI.

Assuero.

Ester.

Amàn.

Zares.

Mardochèo.

PRIMA PARTE.

Ester.

Orge l'alba, e tutti intenti
Stan gl'augelli a'dolci canti;
Chi non sà, che i loro accenti
Del gran Dio dell'alte sfere
Tutte sono, e lodi, e vanti?
Sorge, &c.

Tù sola neghittosa Ester non pensi
A dar lodi a quel Dio, cui tanto devi;
Tutto da lui ricevi,
Quanto tù godi, e brami
Ingratissimo core, e tù non l'ami?

Ass. Che mi giova aver sù'l crine
Serto d'oro, e servi al piè?
Son regnante, e il nome mio
Vola altero all'Indo, al Moro;
E non trovo il bel tesoro
Entro un cor di nobil fè.
Che, &c.

Am. Signor già la congiura
Riportò le sue pene,
E restan colla morte
Degli empj ribellanti
L'ordite al viver tuo insidie estinte.

Ass. Amàn così van cinte
L'alme di fellonia contro il suo Rege?
Quella fè, di cui farmi
Dovrian le genti il generoso dono,
Mi rende vacillante ancor sù 'l Trono.

Am.

Am. Fugga, Signor, dal ſen, fugga ogni cura,
Che la grand'alma tua
Può nella fede mia poſar ſicura.
Per tè ſempre fedel
La mente, i lumi, e 'l brando
Coſtante io volgerò;
E ſe le sfere iſteſſe
A'danni tuoi s'armaſſero,
Contro di loro ancora
Altero io pugnerò.
Per tè, &c.

Eſt. Quando contraſta al Cielo
Dell'uom folle è l'ardire,
(Tanta arroganza, e chi può mai ſoffrire?)

Aſſ. Mia Spoſa, Eſter amata,
Queſt'aura, che reſpiro,
Perche tuo dono è ſol, quanto m'è grata?
Tù le frodi ſcopriſte a mè celate,
Ond'io ſol per voi vivo, o luci amate

Eſt. Non è mio dono
Mio caro Spoſo
Il viver tuo,
Mà ſol' del Ciel;
L'aura, che ſpiri
Il ſuol, che premi,
Quanto tù miri,
A un cenno ſolo
Del Dio del Polo
Tutto ſi move
Pronto, e fedel.
Non è, &c.

Perdona ò Spoſo amato,
Se ſgrido di non ſaggio
Il deſio della mente all'or, che crede

Trovar

Trovar in cor uman coſtanza, e fede;
Solo nel deſiare
La mente allora è fida,
Che le ſperanze ſue nel Ciel confida.

Aſs. Eſter io non ſon folle
Allora, che il penſier del Regno poſo
Nella fede d'Amàn.

Eſt. Ah Spoſo, ah Spoſo
Vive nel Mondo Amàn, Amàn è ſervo.

Aſs. E' ver, mà in lui gran fedeltade oſſervo.

Eſt. D'oppormi io non ardiſco,
Mà ſento, che nel core
Cede la mia ſperanza al rio timore.

Aſs. Non curo tempeſte,
Non temo procelle,
Se ſplendon le Stelle
Nel Cielo d'Amor.
Se fida, e coſtante
Un guardo tù giri,
A tutti i martiri
Dà bando il mio cor.
Non, &c.

Am. Cingo il Manto Reale, e al nome mio
Preſtano omaggio, e le Provincie, e i Regni;
E pur fia ver, che ſdegni
Trà la plebe più vile un huomo altero
A mè del giuſto onore
Porgere oſſequio? e tù lo ſoffri ò core?
Voglio vendetta sì,
Mora chi mi ſchernì,
Chi m'oltraggiò;
Sì, sì,
Mora chi mi ſprezzò;
E ſe pietà chiedeſſe

 Al

Al mio giusto furor
L'istesso Cielo ancor
Risponderci di nò.
Voglio, &c.

Zar. E qual molesta cura
Con torbido pensier Consorte amato
Affligge la tua mente?

Am. Io son sprezzato.

Zar. Sei sprezzato? e come mai
O mio caro esser potrà?
Cede il Sol co i vaghi rai
De tuoi lumi allo splendore,
E del prato il più bel fiore
Non contrasta a tua beltà.
Sei, &c.
Serena ò caro il ciglio,
Che in vederti sì mesto a poco, a poco
Sento languirmi il sen.

Am. Ti sembra un gioco,
Quando le turbe intente
Stanno a prestarmi ossequio, un vil'Ebreo
Mi sdegna, e non m'inchina?

Zar. Mentre il Rè ti destina
Il supremo comando,
A i danni di quel Reo s'armi il tuo core.

Am. Il temerario errore
Punirò colla morte;
Mora quell'Empio, e con lui tutto mora
Della Tribu di Giuda il Germe ancora.
Voglio stragi, e voglio morti,
E di sangue hò sol desire.

Zar. Caro Sposo tempra l'ire
Contro chi non t'oltraggiò.

Am. Per punire ingiurie, e torti
Alma grande, hà grandi l'ire;
Zar. L'innocenti far perire
Per un reo, ò questo nò.
Voglio, &c.
Est. O del mio Genitor germano amato,
E quai cingi di duol funeste insegne?
Mar. Amàn, Amàn irato
Minaccia alle più degne
Nationi, e stragi, e morte;
Tù con anima forte
Preparati a mirare in un sol giorno
Del sangue a tè più caro
Tinto, e fumante il suolo;
Più ti direi, mà nol permette il duolo..
E' così ria
La pena mia,
Che a poco, a poco
Sento mancarmi
L'afflitto cor.
Io sò, che il Cielo
Ascolta, e sente
Un'innocente;
Mà non si placa
Il mio dolor.
E così, &c.
Già dell'orrendo scempio
E' corso il rio decreto...
Est. Oh Dio, che ascolto!
Mar. Et il Popolo eletto
Piangente, e lacrimoso
A te sol tiene il suo pensier rivolto.
Est. Che deggio far?

Mar. Vanne al gran Rè tuo Sposo,
E d'opporsi il tuo pianto
Alla crudel ruina ottenga il vanto.

Est. Piangendo, e sospirando
Le luci innamorate
A lui rivolgerò;
E se poi non m'ascolta,
All'ora al Ciel rivolta
Pietade io chiederò.
Piangendo, &c.

Tù vanne al Tempio, e di preghiere, e voti
Imponi a i Sacerdoti
Porgere offerte umili;
E dalle laute mense
Sbandite le Donzelle
Al gran Dio d'Isdraelle
Cantando Inni di lode
In così gran periglio
Chiedin per lor pietà, per mè consiglio.

Est. a 2. Se il Ciel m'arriderà,
Mar. Se il Ciel t'arriderà
a 2. Temere io non saprò;
Se non si placherà
Sperare io non potrò.

Fine della prima Parte.

SECON-

SECONDA PARTE.

Ass.

Ento una pena al core,
Che gode in darmi affanno,
E non sò dir, che sia;
In braccio del dolore
I spirti miei sen vanno,
E la cagion non sanno
Dell'aspra pena mia.
Sento, &c.
Chieggio alla mente mia,
Che l'affligge, e molesta? e lei mi dice,
Godo quanto desia
Il mio pensiero, e pur sono infelice,
Mà come, oh Dio, rimiro
Nell'atrio della Reggia.
Vilipeso, e schernito
Chi mè sottrasse dall'insidie altrui?
Io dunque ingrato fui
A non dar la mercede
Al suo nobil servire, alla sua fede?
V'intendo sì, v'intendo
Cure, che m'agitate, e l'alma, e il core;
La pena, che m'affligge è il mio rossore.

Mar. Se miro in ciel le Stelle,
E chiedo al cor perche.
Risplendon sì serene,
E cosi belle?
Ei mi risponde allor,
Son tutte al suo Motor
Fedeli ancelle.

Non

Non pianger nel dolore,
Un ſaggio, e bel deſio
Poi dice al meſto core;
Se così vuole Iddio,
E tù ti lagni ognor,
Tù ſei ribelle.
Se, &c.

Mio Dio tù, che ben ſai,
Che di preſtar negai
L'oſſequio deſiato a un'Alma rea,
Perche ſolo al tuo Nume
Quell'onor ſi dovea,
Tù nel periglio fiero
Porgi aita, e conſiglio al mio penſierò.

Eſt. Già preſſo è l'ora, in cui
Devono i pianti miei tentar l'impreſa;
Di dolce ſpeme acceſa
Sento la mente mia, mà pur pavento.

Mar. Il Popol' tutto intento
Di lodi inni devoti,
Preghiere umili, e voti
Offre al gran Dio per tè,
E tù ſenti timore?
Quando ſpera nel Ciel, non teme un core.

Eſt. Sù l'ali del deſio
Volate, o miei penſier,
Volate al Ciel;
E dite al voſtro Dio,
Che ſol confida in lui
L'alma fedel.
Sù l'ali, &c.

Am. Sogno, veglio, ò deliro?
Riſpondete, che fò? crudi penſieri?
E tù nel gran martiro,

Che

Che ti lacera ognor, mio cor, che ſperi?
Al più ſublime onore
Giunge chi mi diſprezza, e pur lo ſoffro?
Anzi a ſoffrir coſtretto
Io ſon di ſorte ingrata, odio, e diſpetto.
In preda al gran dolore,
Riſpondi, e che farai miſero core?

Cieli tiranni,
Barbare Stelle,
Sfere rubelle,
Che più volete?
Se in darmi affanni
Tanto godete,
Cieli tiranni
Empj voi ſiete.
Cieli, &c.

Zar. Tempra, o Conſorte amato,
Tempra il fiero martìre, e ti ſovvenga,
Che al gran Regal Convito andrai tù ſolo.

Am: Parte del mio gran duolo
Sollieva, io non te'l nego,
Queſta nobil luſinga,
Mà come vuoi, ch'io finga
Scherzo, riſo, e diletto,
Quando tutte le furie hò dentro il petto?

Zar. Impara a fingere
Mio ben sì sì,
Se vuoi goder.
Chi vuol aſtringere
L'altrui deſio,
Ponga in oblio
Gioje, e piacer.
Impara, &c.

Eſt.

Est. Signor, che tutto vedi, e tutto puoi,
E de i gran cenni tuoi
Essequtori intenti
Scorgi ogn'or gl'elementi,
Volgi pietoso il guardo,
Non alla pena ria,
Che mi lacera il core,
Mà del Popolo eletto al gran dolore.
Senti mio Dio, deh senti
I sospiri, i lamenti,
Le dogliose querele,
E poi nega pietade al cor fedele.
Ruscelletto ristretto dal gelo
Mira sempre del Sol lo splendore
Per godere la sua libertà.
La mia mente s'affissa nel Cielo,
Perche spera al suo fiero dolore
Nel suo Dio trovar la pietà.
Ruscelletto, &c.

Ass. Perche mia cara Sposa
Mesto, e turbato io ti ravviso il ciglio?
Forse prendi consiglio
Per farmi più penare?
V'intendo sì, v'intendo
Pupille belle, e care,
Vi scoprite dolenti
Per vibrare al mio sen strali pungenti.
Sembra un Sol trà le nubi celato
Un bel volto in grembo al dolore,
Mà se poi gli suoi raggi diffonde,
Più possenti nell'anima infonde,
E la fiamma, e lo strale d'amore.
Sembra, &c.

Est. Serba pur questi vezzi,

Serba

Serba ad altro ſembiante,
Che queſto volto mio
Pregio, e forza non hà da farti amante.

Aſs. Mia Spoſa a chi favelli?
Sai pur quali il mio core
Stringon di bella fè ſaldi legami?

Eſt. Parlo a tè, che non m'ami.

Aſſ. a 2. Per tè mia Spoſa sì
Si ſtrugge il core.

Eſt. Per mè mio caro nò
Non ſenti amore.

Aſſ. Con dolce diletto
Io porto nel petto
Lo ſtrale d'amore.

Eſt. Con finto deſio
Luſinghi il cor mio,
Mà ſei traditore.
Per tè, &c.

Mio Rè, non dirò Spoſo,
Perche Spoſo non ſei,
Quando vuoi congiurare a i danni miei;
Che a i danni miei congiura
Chi dall'inſidie altrui non m'aſſicura.
La mia vita è in periglio,
E con ridente ciglio
Tù mi vuoi luſingare?
Pur ſaprei ſopportare
Così fiera ſventura,
Se la mia gente ancora,
Ed il Popol' d'Iddio
Periglio non correſſe eguale al mio.

Aſſ. Che parli Eſter amata?
Troppo tù mi confondi,
Paleſami il tuo duol, cara riſpondi.

Est. Sarebbe ancora poco
Il mio fiero dolore,
Se cogl'inganni suoi
Non congiurasse Amàn a i danni tuoi.

Am. Mia Regina vaneggi, o pur deliri?

Est. Non sogno, e non deliro,
Che a i danni del suo Rè vuol congiurare
Chi de i servi fedeli il vuol privare.
Se il ciglio mio
Col mesto pianto,
Non si dà vanto
Trovar pietà.
Mio caro Sposo,
Il Ciel pietoso
D'ingrato, e rio
Ti sgriderà.

Ass. Che ascolto! oh de' Regnanti
Conditione infelice!
Dove sperar più lice
Fedeltade, ed amore
Si cela il traditore.

Am. Signor non ti sdegnare,
Porgi prima l'orecchio a i detti miei.

Ass. Pur troppo io ti credei
Perfido, scelerato, e tanto ardisci?
Tù morrai disleale, e saprà un'empio
A chi fallir desia servir d'esempio.

Am. Morirò Cieli tiranni,
Già che voi così volete;
Mà saprò con urli, e fremiti,
Con sospiri, pianti, e gemiti
Dirvi ogn'or, che ingiusti siete.

Mar. Gran Rè, che grand'onore
Comparti a un servo vil, qual'io pur sono,

Alla vita, che in dono
Consacro al tuo volere,
Sopra ad un legno infame
Voleva Amàn crudel troncar lo ſtame.

Aſſ. Cada in tal guiſa appunto,
Mora quel traditore,
E dal ſuo fallo iſteſſo
Reſti quell'empio, e quell'iniquo oppreſſo.
Si fà la colpa iſteſſa
Laccio del traditor,
Del reo catena.
Solo ad un giuſto cor
Promette il Ciel ogn'or
Calma ſerena.
Da sì ſtrane vicende
Oh come ſaggiamente il core apprende,
Che il Ciel contro l'inſidie
Dell'empio, e dell'ingiuſto,
Sà render ſempre trionfante il giuſto.

Eſt. E' la ſorte, che lieta ſcintilla,
Ed all'empio ſi moſtra tranquilla,
Picciol lampo, e breve balen.
Mà ſe un giuſto ſi lagna, e ſoſpira,
Poi contento riſplender rimira
Nelle sfere ogn'Aſtro ſeren.

IL FINE.